

È stupefacente come sulla stampa italiana solo il 5% degli argomenti tratti problemi europei. Eppure la stragrande maggioranza dei fatti che causano e sostanziano politica ed economia del nostro paese sono di matrice europea.

Riflessioni sull'Europa



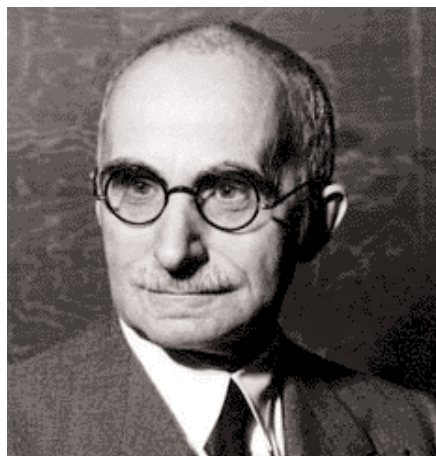
In occasione del cinquantenario dei Trattati di Roma, si sono svolti, nei mesi di novembre e dicembre, presso le sedi della fondazione Einaudi e della fondazione Agnelli, una serie di incontri del più alto interesse a livello avente come oggetto questo mezzo secolo così ricco di significati e di indicazioni per l'Europa. I relatori rappresentano il meglio degli specialisti e studiosi torinesi della materia, pur nella naturale diversità delle opinioni, tanto più comprensibile in quanto l'oggetto si situa, potremmo dire, sull'abisso di un futuro ricco di opzioni, di incognite, di potenzialità e di scelte, forse drammatiche, certo decisive.

Emilio Cornagliotti

Massimo L. Salvadori, docente di Storia del pensiero politico contemporaneo, vede "I presupposti storici politici ed ideologici del processo di integrazione europea" nei mali fondamentali apparsi tra il Cinquecento e il Novecento: l'esistenza di grandi potenze in contrasto perenne, la scarsa mobilità sociale, le fratture di carattere religioso, le ininterrotte guerre ideologiche, l'impossibilità di sostanziale riformismo, insomma quella particolare condizione che fu teorizzata in secoli diversi da Hobbes e Hegel, i quali avevano sostenuto la pace essere il principio dell'ordine interno, la guerra il principio nei rapporti tra le nazioni. In questo quadro storico e filosofico, i tentativi di stabilire un ordine continentale fallirono sistematicamente. Non vi riuscì Carlo V, non Luigi XIV, non Napoleone, non la Santa Alleanza, non la Germania guglielmina e non quella di Hitler. Le guerre di religione devastarono l'Europa del Cinquecento, ma si protrassero sino ai tempi nostri in Irlanda e Jugoslavia, così come l'antisemitismo di Fernando ed Isabella di Spagna si estese fino all'Olocausto; che furono al centro delle Rivoluzioni, le ultime delle quali si ebbero nel 1848 e 1871 in Francia, nel 1905 e 1917 in Russia, nel 1936-39 in Spagna. Il periodo tra Cinquecento e prima metà del Novecento fu anche quello in cui l'Europa occupò una posizione di centralità nel mondo, quello, in successione, del Rinascimento, della Riforma, della Rivoluzione scientifica, dell'Illuminismo, della Rivoluzione industriale, e dell'affermarsi dei grandi ideali politici e sociali. Ma terminò con la seconda guerra mondiale, la Grande Guerra Civile Europea.

Le grandi voci a favore di un continente diverso si erano levate da tempo. È del 1713-17 il progetto di pace perpetua dell'abate di Saint-Pierre; del 1795 il celebre saggio di Emanuele Kant "Per la pace perpetua" in cui il più grande filosofo dei tempi moderni auspicava la formazione di una lega sopranazionale; mentre nel 1814 Saint Simon e Thierry in "Della riorganizzazione della società europea" preconizzavano un parlamento sopranazionale ed un governo federale. E 40 anni dopo Cattaneo vaticinava una federazione europea mentre Mazzini concepiva una comunità di stati democratici più in termini confederali che federali.

Nel 1918 con estrema lucidità Luigi Einaudi sostenne 3 punti. Che la ricostruzione di un ordine europeo dopo la guerra sulla base di stati nazionali poneva le premesse di un grande disordine internazionale. Che l'economia capitalistica richiedeva spazi transnazionali. Che il quadro istituzionale non poteva essere che gli Stati Uniti d'Europa. La nascita di leninismo e fascismo, stalinismo e nazi-



Luigi Einaudi

smo, e lo scoppio della seconda guerra mondiale, avrebbero dato totalmente ragione al grande economista piemontese. Ma durante l'immane conflitto sorse il pensiero lucido e forte di Altiero Spinelli, una tra le più alte menti politiche dell'intero secolo, e vanto indiscutibile del nostro paese.

Sergio Pistone, docente di Storia dell'integrazione europea, tratta di Altiero Spinelli teorico e politico.

Nato a Roma nel 1907, Spinelli è con Schuman, De Gasperi, Adenauer, Spaak e Monnet uno dei padri dell'Europa. Tuttavia nella prima fase della sua esperienza politica, fu un militante comunista e non un federalista. Per questa sua attività fu arrestato nel 1927, appena ventenne, e rinchiuso in carcere fino al 1937, per essere poi trasferito al confine, prima a Ponza, e poi, nel 1939 a Ventotene, da dove fu liberato nel 1943. Negli ultimi anni di quel periodo avvenne il suo passaggio dal comunismo al federalismo. Dal primo fu attratto per l'orientamento cosmopolitico e antinazionalistico, e per l'idea dell'impegno politico permanente, principi poi trasfusi nella missione federalista. E se ne distaccò perché quell'ideale divenne la copertura di una dittatura feroce, avvicinandosi al socialismo liberale di Carlo Rosselli: garanzie liberali più uguaglianza delle opportunità. E la linea fra progresso e conservazione non sarà più quella tra maggiore o minore democrazia e giustizia sociale, ma quella tra sovranità nazionale assoluta e suo superamento attraverso la federazione europea.

Quanto alla strategia Spinelli la incarna sulla convinzione che i governi democratici nazionali siano nello stesso tempo strumenti ed ostacoli rispetto al-



Altiero Spinelli

l'obiettivo. Strumenti, perché ogni processo passa anche attraverso libere decisioni di governi democratici e non su base imperiale. Ostacoli perché i detentori del potere nazionale, e soprattutto le alte burocrazie civili e militari, più ancora dei politici, per loro natura transeunti, tendono strutturalmente alla sua conservazione. E dunque al massimo alla cooperazione internazionale su base confederale.

Tre le implicazioni. Innanzitutto il consenso dei governi si avrà solo in presenza di un centro di iniziativa autonoma apartitico. In secondo luogo il metodo dell'assemblea costituente con ratifica a maggioranza deve sostituirsi alle conferenze intergovernative con diritto di veto (il modello è la convenzione di Filadelfia da cui nacque la costituzione degli Stati Uniti d'America). Infine si impone la lotta contro la teoria funzionalistica (che predica il passaggio pressoché automatico dalla integrazione economica a quella politica) e lo sfruttamento delle sue contraddizioni, in primis la precarietà frustrante dei suoi risultati, basati su decisioni unanimi dei governi, e poi l'evidente deficit democratico.

Spinelli fu grande teorico e grande politico. Fondò il Movimento Federalista Europeo che è tuttora radicato in tutta Europa e senza del quale la tensione costituente non vi sarebbe, come, in altro campo, non vi sarebbe certo spontanea protezione dell'ambiente umano senza i vari movimenti ambientalisti i cui risultati sono innumerevoli, senza che noi ce ne rendiamo neppure conto. Convinse De Gasperi ad inquadrare Comunità del Carbone Acciaio (CECA) e Comunità di Difesa (CED) in una comunità politica europea. La CED fu battuta all'assemblea francese, 1954, ma di lì a poco (1957) sorse-

ro la CEE e l'EURATOM. Da ogni sconfitta Spinelli traeva una vittoria.

Quindi egli diede vita, per colmare il deficit politico della comunità Europea, al congresso del popolo Europeo, che prefigurò il parlamento europeo. Successivamente egli entrò prima nella Commissione e poi nel Parlamento; e qui, convinto che l'elezione diretta avrebbe creato la premessa oggettiva per l'assunzione di un ruolo costituente da parte del Parlamento europeo, si batté per il trattato costitutivo dell'Unione Europea. Questa azione originale ed incisiva ispirò tutte le riforme comunitarie, e cioè l'Atto Unico Europeo, i trattati di Maastricht, Amsterdam e Nizza, fino ad arrivare alle soglie della Costituzione negli anni che stiamo vivendo. Questa immensa fonte di ispirazione, teorica e pratica, cessò di vivere il 23 maggio 1986.

Nel contributo di **Lucio Levi**, professore di Scienza politica e Politica comparata, che riguarda "Il federalismo e l'integrazione europea", vengono innanzitutto precisati meglio alcuni concetti. Dalla federazione va distinta la confederazione, che è un semplice trattato tra stati diretto ad organizzare un'attività unitaria nei rapporti internazionali. Esempi storici si hanno tra i Sumeri, in Grecia, nell'Italia medievale, con le Province Unite Olandesi, con la Confederazione Germanica. Federazione è uno stato formato da stati che mantengono larga autonomia, ad eccezione di difesa, politica estera, moneta e pochi altri ambiti. La personalità giuridica è assommata nello stato federale. Esempi storici sono Stati Uniti e Svizzera, entrambi evoluti da precedenti confederazioni (questa la ragione per cui la Svizzera ne mantiene il nome).

Oggi il mondo è retto da grandi federazioni: USA, Russia, India, Australia, Canada, Messico, Brasile, Argentina, Sudafrica. Solo Cina, monarchia giapponese ed Europa non sono federazioni. Ma la Cina, se il liberismo economico introdurrà la democrazia, si evolverà certamente verso una forma federata. E l'Europa?

Levi non si addentra tanto nelle tematiche politiche contingenti ma si sofferma sulle ragioni di fondo che definiscono l'impossibilità per il nostro continente di supportare una pluralità di stati nazionali piccoli e divisi.

Se già la più potente delle federazioni esistenti si trova a fronteggiare con difficoltà le sfide della globalizzazione, possiamo facilmente immaginarci cosa può capitare alle piccole nazioni europee.

Ora questo fenomeno può avere una pluralità di significati e di connotati molto complessi, ma, per cominciare, è certo che da un lato esso mette in evidenza il declino dell'ultima superpotenza rispetto all'esigenza di governare il mercato mondiale, dall'altro questa esigenza è destinata a promuovere il rafforzamento delle istituzioni economiche, sociali, ambientali ed internazionali, il loro coordinamento e in prospettiva la loro democratizzazione, secondo la logica che ha governato l'evoluzione delle istituzioni europee. Giacché globalizzazione significa di per sé costituzione di poteri transnazionali sottratti tendenzialmente ad ogni regola giuridica e di convivenza. Questi poteri comprendono le imprese multinazionali per certi versi, le transazioni finanziarie e la finanza d'assalto, le isole fiscali, la rapina ambientale, la malavita organizzata, il terrorismo internazionale, gli estremisti religiosi. Nella prospettiva di Levi, la storia è un processo di civilizzazione in cui il diritto si sostituisce alla violenza, per gruppi umani sempre più ampi, il cui sbocco ultimo è la federazione mondiale, intesa come condizione della pace perpetua, e di cui la federazione europea non è che un passaggio lungo il percorso.

Giuseppe Porro, professore di Diritto internazionale e dell'economia, e di Diritto dell'Unione Europea, si sofferma su "Il quadro giuridico-istituzionale dell'Unione Europea".

Per Porro, come per molti altri, gli esiti del vertice di Bruxelles del 23 giugno 2007, e del successivo trattato di Lisbona, che attende di essere ratificato nei prossimi mesi dai 27 paesi, sono da giudicare negativamente, perché se, da un lato, la Carta dei diritti fondamentali diventa vincolante, gli spiragli per revisione costituzionale e per co-decisione sono concreti, e a partire dal 2014 si avrà un meccanismo a ponderazione nelle votazioni del consiglio; dall'altro si abbandona qualsiasi riferimento alla costituzione ed ai simboli dell'Unione, il deficit democratico si approfondisce, tutto si intorbida e si procrastina, anche secondo il volere della Gran Bretagna, su pressione certa dell'attuale amministrazione statunitense.

Ma quando Porro si sofferma sulla Carta dei diritti fondamentali, quelli di Dignità, di Libertà, di Uguaglianza, di Solidarietà, di Cittadinanza e di Giustizia, espressi senza equivoci, ammette che essi costituiscono un completo modello di



governarce. Essi cioè non sono solo un portato di valori, ma il requisito per essere o divenire stati membri.

E più in generale, il processo di irradiazione verso i paesi limitrofi, e verso il mondo, è e sarà sicuramente incisivo, nelle conferenze per la pace come in quelle ambientali, nell'espansione dei valori umanitari e dei diritti delle future generazioni, dal divieto di clonazione ai diritti degli anziani, nell'ambito di un modello sociale molto avanzato e preciso, dal riconoscimento della famiglia alla libertà religiosa per tutti, dalla difesa degli animali a quella dell'ambiente, dalla pienezza della cittadinanza alla libera circolazione delle persone. Sul piano economico l'Europa legifera oggi su tutto, tranne la fiscalità, mentre su concorrenza e dazi esterni, legifera essa sola. Ma le assurdità permangono: per esempio vi sarà un Ministro degli Esteri, e tuttavia nei vari paesi le ambasciate saranno fino a 27; mentre all'Organizzazione Mondiale del Commercio vi è un solo rappresentante dell'Europa e nel contempo al Fondo Monetario sono rappresentati i 27 stati.

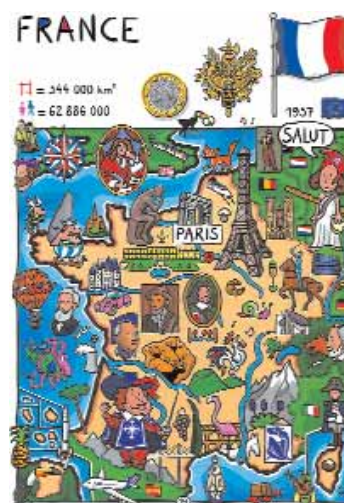
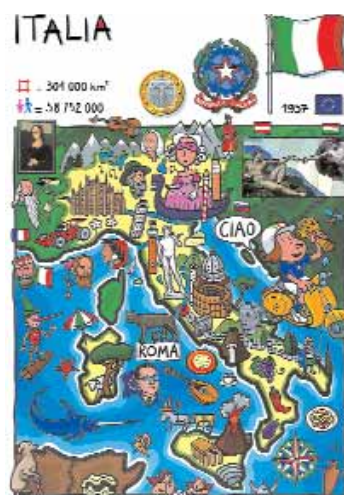
Valerio Castronovo, docente di Storia economica, esamina gli aspetti economici dell'integrazione europea, affermando senza mezzi termini che i risultati economici, a mezzo secolo di distanza, sono stati eccezionali, facendo dell'Europa, distrutta dalla guerra, l'area più prospera e civile del pianeta, come chiunque dotato di una pur minima preparazione deve obbligatoriamente convenire.

Vale la pena piuttosto di toccare alcuni problemi irrisolti insieme ad alcune precisazioni storiche.

Castronovo ritiene, contrariamente ad altri, che l'estensione a 27 paesi ancor-

ché prima della costituzione federale, sia stata positiva non fosse altro perché il peso relativo delle potenze maggiori diminuisce, e comunque la gestione sempre meno può essere funzionalistica, in cui le realizzazioni concrete, come diceva Jean Monnet, avrebbero "inculcato la solidarietà di fatto".

Ma concretamente, nonostante gli enormi progressi, non vi è vera unità politica, e neppure completa unità economica se si pone mente alle materie fiscali, previdenziale, e sindacale. Il percorso fu pieno di difficoltà, sempre superate da difficili compromessi, soprattutto in agricoltura, non raramente gratificanti per i produttori e penalizzanti per i consumatori. I pericoli da recessione (1973) per i prezzi del petrolio, e da inflazione (1980), furono drammatici; mentre oltre alla permanente ostilità della Gran Bretagna, e della Thatcher in particolare, la sospensione delle convertibilità del dollaro, decretata da Nixon nell'agosto del '71, con la conseguente fluttuazione delle valute, provocò il riemergere dei rischi di cambio e negative conseguenze sul commercio mondiale. In particolare mise in crisi il mercato comune europeo, che si basava sul regime dei cambi fissi e sulla stabilità del dollaro. La creazione del serpente monetario come rimedio allo sconquasso provocato dagli USA per i propri interessi, fallì per la successiva uscita nel 1974 di Gran Bretagna, Irlanda e Francia, e anche dell'Italia, che puntava, come da illustre tradizione, alla svalutazione competitiva, come succedeano alla mancata ricerca di efficienza tecnologica ed organizzativa. Ma fu allora che si fece strada, nel bel mezzo della crisi dell'unione economico-monetaria, l'idea vincente della moneta comune.



Nel '79 avvennero le elezioni dirette del parlamento europeo ed entrava in vigore il sistema monetario europeo, con la creazione dell'European currency unit (ECU), che prefigurava l'euro. La lira, data l'inflazione galoppante, ottenne di poter oscillare oltre la banda di stabilità del $\pm 2,25\%$ e cioè al $\pm 6\%$, entrando nella banda stretta nel 1990, uscendone nel '92, e rientrandovi nel '96 per poter aderire all'euro.

Il mercato unico europeo, istituito nell'86, con Jacques Delors, tendeva espressamente ad eliminare tutti i costi della non Europa, eliminando barriere fisiche giuridiche e fiscali. Successivamente Mitterrand, Kohl e Delors, sotto la spinta dell'unificazione tedesca che avrebbe potuto provocare una spinta esterna all'Europa, crearono il trattato di Maastricht e l'Unione Europea, per la quale si era battuto Spinelli. Era stata imboccata la strada per l'euro.

Giorgio Frankel, direttore del Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, e **Umberto Morelli** direttore del Centro studi sul federalismo e docente di Storia delle relazioni internazionali, hanno concluso il ciclo.

Il primo di essi si è soffermato su "L'Europa e il mondo nel 1957", più precisamente sul panorama politico economico sociale e culturale degli anni attorno alla data fatidica, 25 marzo 1957, della firma istitutiva, in Roma, della Comunità Economica Europea. Egli rileva innanzitutto il nodo cruciale Suez-Ungheria dell'ottobre 1956, centralissimo nella storia europea, in cui, mentre la disperata rivolta ungherese contro l'aggressione sovietica teneva il mondo con il fiato sospeso, i paracadutisti anglo-francesi prendevano possesso del canale di Suez, contempo-

raneamente all'invasione israeliana del Sinai, in risposta alla nazionalizzazione da parte dell'Egitto di Nasser della più importante via d'acqua del mondo. E ciò da parte di due stati, è curioso dirlo, con economie allora largamente nazionalizzate.

L'Ungheria fu sconfitta e rientrò nei ranghi, gli anglo-francesi si ritirarono su ordine di Eisenhower, il colonialismo europeo iniziò la sua fine, la guerra fredda si accentuò nonostante la destalinizzazione in corso, e l'Europa trovò condizioni più favorevoli per il suo cammino verso l'integrazione.

Umberto Morelli parla de "l'Europa politica oggi", prendendo l'avvio da fatti di allora illustrati da Frankel, e osserva che il nostro continente trovò la forza di integrarsi maggiormente sempre e solo sotto la spinta di pressioni esterne.

All'inizio lo stesso piano Marshall pose come condizione un certo grado di coesione, certo in funzione anti-sovietica. La

caduta del comunismo e la riunificazione della Germania indussero Mitterand ad accelerare il processo per impedire una tendenza centrifuga nella Germania ingrandita più potente ed autonoma: nasce il trattato di Maastricht (7/9/72) che istituiva l'Unione Europea, e specificamente l'Unione economica e monetaria, la cittadinanza europea, il principio di sussidiarietà (dell'Unione nei confronti degli Stati), il principio di co-decisione (tra parlamento e consiglio), il fondo di coesione (verso i paesi meno ricchi), la cooperazione in materia di giustizia ed affari interni.

Oggi questa spinta esterna non sembra manifestarsi. E dunque gli Stati Uniti d'America, al cui esempio luminoso di federazione tende in buona sostanza l'Europa, sono impegnati nell'impedirla, secondo il principio eterno dell'impero romano "divide et impera". Ma gli Stati Uniti, dopo la caduta del comunismo, hanno perduto influenza relativa nel mondo, per l'esplosione di Cina, India,

Russia e altri grandi potenze, entrate tumultuosamente e potentemente nella logica dello sviluppo capitalistico, e ad essi converrebbe dunque di essere affiancati, al di qua dell'Atlantico, dagli Stati Uniti d'Europa, portatori, con le debite differenze, della stessa cultura e degli stessi valori.

L'Europa ha creato la pace interna dopo millenni di guerre. L'Europa ha espanso la democrazia portandola dove non c'era mai stata. In Europa entrano solo nazioni che rispettano i suoi principi e la sua Carta dei diritti fondamentali. L'Europa ha creato la più grande area commerciale del mondo con quasi mezzo miliardo di cittadini e di consumatori, e dona oltre il 50% degli aiuti che i paesi sottosviluppati ricevono. Ma l'Europa gestisce una cifra pari a solo 1% del suo PIL contro il 20% degli Stati Uniti. L'Europa è ancora un nano politico in un mondo di giganti organizzati quasi tutti in forma di federazione. □



BIESSEDENTAL

Studio Medico Specialistico Associato

dr. Massimo BRUNO Medico Chirurgo Specialista in Chirurgia Odontostomatologica
dr. Roberto SALERNO Medico Chirurgo Specialista in Odontostomatologia

Il centro è aperto tutti i giorni con orario continuato e il sabato mattina

Via Monti n° 28 (tra Via Pietro Giuria e C.so Massimo D'Azeglio) 10126 Torino

Tel. e Fax 011/6694543

biessedental@hotmail.it



Aut. Com. n° 284 del 4/10/2004

A cura di Federmanager Torino

Torino 2008 world design capital

Il presidente Renato Cuselli, che ha ribadito quanto Torino stia cambiando proponendosi anche come città turistica, ha offerto la disponibilità della nostra Associazione ad una collaborazione per i progetti in corso

Pier Giorgio Prato

Torino capitale mondiale del design. Il prestigioso riconoscimento che le è stato conferito dalla ICSID (International Council of Societies of Industrial Design) fa sì che Torino sia "World Design Capital" per il 2008. Infatti è questo il titolo che ogni due anni viene dato ad una città che con altre partecipa al bando indetto dalla ICSID, organizzazione nata negli anni cinquanta, i cui membri rappresentano 52 paesi di tutti i continenti.

Essa si propone, attraverso le organizzazione e gli enti che rappresenta, di diffondere il design anche come promotore di progettazione ed innovazione.

Il Gruppo Giovani Dirigenti di Federmanager Torino ha quindi organizzato un incontro che si è tenuto l'11 dicembre 2007 presso il Centro Congressi della Camera di Commercio, avente appunto come titolo "Città di Torino: World Design Capital per l'anno 2008".

I relatori erano il dott. Ruben ABBATISTA responsabile Relazioni Esterne Torino 2008 WDC e l'architetto Enrico MORTEO, storico e critico del design.

Dopo l'introduzione del presidente Renato Cuselli e di Franco Parola, responsabile del nostro Gruppo Giovani Dirigenti, il dott. Ruben Abbattista ha ricordato che gli eventi legati al design nel 2008 saranno molti. Infatti, dalla documentazione che ci è stata consegnata, saranno 180.

Si è formato in città un Comitato organizzatore al quale partecipano la Provincia, la Regione ed il Politecnico ed un Comitato Scientifico formato da Enrico Morteo, Gillo Dorfles, Michael Thomson e Guta Moura Guedes.

Perché Torino? Perché è una città che si trova in forte trasformazione e che utilizza il design come "cultura di progetto".

La città ha festeggiato quindi l'entrata ufficiale nell'Anno Mondiale del Design con un capodanno, organizzato apposi-

tamente per tutti i cittadini, in piazza Castello.

Durante tutto l'anno le vetrine di molti negozi torinesi esporranno ritratti e frasi significative sui temi del design.

Si è parlato dell'iniziativa legata al "Compasso d'oro" che si terrà presso la Reggia di Venaria con la celebrazione della 21^a premiazione e con l'esposizione di tutti gli oggetti che hanno ricevuto questo premio durante gli anni.

Evento classico per Torino è quello dedicato alle "dream cars" le cosiddette auto da sogno, alcune delle quali sono rimaste proprio tali perché mai prodotte.

Questa rassegna farà parte della "Trilogia dell'automobile" ossia "Novecento", "Velocità" e "Dream" tutte tenute a Torino Esposizioni.

- "Novecento" da ottobre 2007 a marzo 2008 con auto selezionate nel Museo dell'Automobile rappresentanti l'evoluzione della tecnologia e dello stile nel secolo scorso.

- "Velocità" da aprile ad agosto, con la presentazione di vetture da record del passato e contemporanee

- "Dream" dal 18 settembre al 23 novembre con la presentazione di "concept car" provenienti anche da altri paesi, ma che si propone innanzitutto di valorizzare quella che stata nel tempo e fino ai giorni nostri la creatività nello stile dell'auto in Italia ed i particolare nell'area

torinese ad opera di Costruttori, Carrozzeri e Designers.

Grandi organismi internazionali si daranno appuntamento a Torino. Si terrà, ad esempio, il Congresso internazionale degli architetti.

Verrà colta l'occasione per rappresentare il nostro paese coinvolgendo, in Piemonte, le città di Cuneo, Asti e Biella ed anche Milano e Genova.

La presentazione di "Torino World Design Capital" è stata fatta al Comitato direttivo di Confindustria, poiché sarà molto importante la relazione con il mondo dell'impresa. Si vuole lasciare un'eredità in modo che restino delle relazioni affinché Torino s'inserisca in un contesto ancora più ampio. Infatti la creazione di un network internazionale potrà trasferire al territorio, non soltanto il know-how legato al design, ma anche una mentalità progettuale per altre discipline.

L'architetto Enrico Morteo ci ha ricordato che la cultura del fare, negli ultimi 15-20 anni, ha cambiato faccia. Prima si parlava solo di bisogni; ora questo non basta più.

Torino è una città che sta cambiando e non molti l'hanno capito. E' diventata città di arte, di cultura e di idee da coltivare.

Torino questo lo sta facendo, perché ha una lunga storia del design.



Ruben Abbattista



Enrico Morteo

La 500 dell'ing. Giacosa non ci sembra tanto bella all'epoca, però aveva persino il riscaldamento. Eppure ci è poi apparsa talmente bella che si è pensato di rifarla.

I carrozzieri hanno messo insieme dei tasselli per il design. Quello che, fino agli anni cinquanta, era uno stile dell'auto con molti arrotondamenti viene interrotto da Pinin Farina che fa una bellissima auto come la Flaminia con degli spigoli.

La 850 Spider di Bertone ci faceva sognare.

E poi altri prodotti come le scarpette da ginnastica della Superga, gli occhiali Per-



Renato Cuselli

sol della Ratti, le forme dei cioccolatini Peyrano e le bellissime caramelle Leone. E non dimentichiamo che la "Armando Testa" è nata a Torino.

Apochi chilometri da Torino, Ivrea con l'Olivetti, simbolo di cultura e progetto che non produceva solo macchine per scrivere e calcolatrici, ma faceva costruire case ed aveva programmi politici. Impose il proprio prodotto anche con il design.

Torino è più brava a fare che a coltivare. La città si è trovata a reinventarsi un futuro.

Le "luci d'artista" hanno cambiato la percezione di questa città in Europa. E questo vale più del loro costo.

Torino è riuscita ad avere il più bel Museo di Arte Moderna, quindi anche capitale europea di arte contemporanea.

Oggi il design si può usare per qualsiasi prodotto: per una stampante, per una macchina fotografica, per un orologio, ecc. aggiungendo così un plusvalore a quello che si fa.

In chiusura, il presidente Renato Cuselli, che ha ribadito quanto Torino stia cam-

biando proponendosi anche come città turistica, ha offerto la disponibilità della nostra Associazione ad una collaborazione per i progetti in corso.

Le domande dei presenti ai relatori hanno ancora dimostrato quanto sia grande l'interesse per il design e quante opportunità offra la trasversalità di questa disciplina.

Infatti si è parlato di "design di comunicazione" e degli obiettivi di promozione del "Design Center", di una "cultura di distretto" come quelle delle rubinetterie del Verbano e dei gioielli di Valenza.

Si è pure accennato alle "Olimpiadi dell'aria" che si terranno in Torino nel 2010 e dei festeggiamenti del 2011 per il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Eventi questi dove la cultura del design, intesa anche come progetto, può avere grande rilevanza.

Design anche al di fuori della cultura della fabbrica. Bellezza ed utilità insieme ed effetto simbiotico tra fabbrica e design.

Oggi si può progettare qui e costruire, ad esempio, in Cina.



Franco Parola

Si deve tener presente che i clienti sono sempre più evoluti e molto attenti al prodotto che viene proposto.

Ed infine Design ed Ambiente ovvero Geodesign per l'ecocompatibilità.

È proprio vero: così come ci viene proposto l'argomento è molto vasto e richiede approfondimenti. Ci auguriamo che il 2008 abbia un effetto trainante. Questo innanzitutto con l'impegno di tutti. □



Diciamo della serata APDAI di mercoledì 6 febbraio

La strada del dialogo

È veramente una bella e buona implementazione alle attività della nostra Associazione di Torino questa, in programma per il 2008 ed iniziata già nei mesi finali dell'anno scorso, che il Presidente Cuselli sta pilotando da Formula 1.

Ed è la strada del dialogo. Dialogo tra grandi e piccini, tra esperienziati e novizi, tra vita vissuta e vita da vivere, tra cultura consulenziale e ricerca culturale, tra teoria e pratica. Dialogo che discende dal tema gestionale e manageriale che ci viene proposto dalla conferenza, dal convegno, dall'incontro. Ed interviene il giovane e racconta lo scafato,

dice il professore e parla chi le mani le ha avute in pasta. Bello, positivo: le varie corde della nostra arpa, accarezzate e dalle mani più lisce e dalle mani un po' più callose, suonano l'armonia che i nostri tempi hanno necessità di sentire.

Qualche stridio? Qualche stonatura? Qualche nota fuori rigo? Ben vengano: il dialogo fila più veloce e concreto. Avevamo scritto di una serata chiusa da un simpatico buffet e avevamo parlato di una Prefazione. Con la serata del 6 Febbraio possiamo dire che è iniziato il Libro.



Elio Valevano

Una indagine

È la BPI, società di consulenza in management, che si presenta con uno studio internazionale realizzato con l'aiuto di BVA, agenzia europea di sondaggi. Sono 5.500 i collaboratori d'impresa intervistati in 10 paesi e si sgranano i loro pensieri sui loro manager.

Sì, si dice proprio di **valutazione** del capo diretto, del manager ai vari livelli.

Certamente sono lontani gli anni in cui il Capo/Padrone non si poneva per nulla, ma neanche giocando con i nipoti, il tema di cosa pensassero di lui i propri dipendenti, ma l'analizzarle oggi queste valutazioni ci è chiaramente utile e necessario per il governo dell'impresa, per la conduzione delle risorse, per la guida della risorsa umana.

Anche le guide dei musei chiedono un giudizio ai visitatori, anche il Club Med ti rifila il questionario per sapere come l'ha vista il G.M.e così via. Tutto ci può dire qualcosa, alla nostra intelligenza emotiva, tutto può dar forza e peculiarità alla nostra professionalità, alla nostra managerialità. Sono le rifiniture che favoriscono la nota giusta, il la del primo violino.

In un articolo di vari mesi fa, avevamo richiamato all'attenzione di tutti noi un libro, frutto di una indagine della Organizzazione Gallup. Il libro "Primo Rompere le regole", edito in Italia da Baldini& Castaldi nel 2001, riassume l'indagine, la commenta, ne trae le deduzioni. Io

la definirei un buon insegnamento per il Dirigente.

Rispetto al sondaggio di oggi, i numeri, naturalmente, sono ben diversi, la vastità del panorama ben più ampia, la durata negli anni più sostenuta, ma tutto ciò non fa che confermare che l'intervista al collaboratore può dire molto al manager che sa ascoltare. Chiaro che l'uomo di valore vuole il manager di talento e domande come "di che cosa hanno bisogno, sempre, i dipendenti bravi", "che cosa fanno, sempre, i grandi manager per trasformare il talento in produttività", "quali sono i segreti per trovare, far lavorare bene e trattenere i bravi dipendenti", "quali sono le costanti", avvicinano bene il dirigente al materiale umano e la risorsa umana al capo: l'algama fa l'Organizzazione che produce e va avanti. Ed è dalla conoscenza reciproca che nasce il profilo manageriale e la silhouette partecipativa ed integrata del collaboratore.

Sì, il "sentirsi reciproco" dà il giusto appeal al manager, dà il giusto fiato al collaboratore, dà la cadenza di marcia alla struttura organizzativa..

Ora, forse, la nostra indagine si presenta più come "**una pagella ai manager stilata dai collaboratori**", ma nulla toglie al valore di queste valutazioni, frutto anche della cultura della country di appartenenza, che spronano e indirizzano le abilità personali alla maturazione delle competenze dominanti per ruolo e professionalità.

E lo studio realizzato in ottobre 2007 offre poi lo spaccato dei risultati per paese

di appartenenza degli intervistati, favorendo le analisi mirate su se stessi e confrontate con i singoli mondi europei (includiamoci il Marocco) e con gli Stati Uniti.

Sono Bernard Vidal, numero uno di Bpi Italia, e Renato Bisceglie, responsabile della divisione management della stessa, che, palleggiandosi con accortezza la parola, ci dicono e ci raccontano. Il panorama è complesso, ma sono i punti salienti attinenti ai giudizi sulle varie e variegate managerialità che muovono i discorsi di cattedra e platea.

Qui, purtroppo, non possiamo andare oltre ad alcune note di colore (talune anche dalle tinte forti), ma l'interesse per tutto il materiale a disposizione avvince veramente. Penso, pertanto, che valga la pena, anche per chi non era presente, procurarsi tramite la Segreteria dell'Associazione il fascicolo predisposto per la serata. Sarebbe bello poterne riparlare in qualche incontro di soci che l'Apdai potrebbe combinare.

Quesiti ed opinioni

Non mettiamo briglie ai temi che succintamente tocchiamo e parliamo soprattutto d'Italia.

Subito, già dal primo giudizio complessivo, salta fuori che tra Superiore diretto (il Capo gerarchico) e i Dirigenti dell'Impresa (in genere i Top Manager), la stima va al primo penalizzando drasticamente i secondi. E Italia, Germania, Francia sono le più cattive.

Non è comunque che per il Capo in genere la buona opinione sia molto generalizzata.

La poi dove si viene a parlare di "relazioni" con il manager, la definizione "amicali" vista in Regno Unito, Svizzera, Germania, Stati Uniti, Polonia e un pochino Spagna, trova Italia con Francia piuttosto restrittive. L'Italia, poi, denuncia qualche "inesistenti" e vari "conflittuali".

Tra i nove aggettivi che tentano di dar l'immagine del Superiore diretto, fatto salvo l'83% di sì di "competente", per i collaboratori dell'impresa italiana, si scende al 66% di "di talento", al 59% di "onesto", al 49% di "coraggioso", al 60% di "aperto alle osservazioni".

All'alzata di un ditino, viene precisato che il 59% di "onesto" è da specificare come 53% per il pubblico e 62% per il privato.

La valutazione dell'"esercizio" del ruolo manageriale, inoltre, in Italia e Francia non è molto esaltante. Siamo, infatti solo attorno al 60% di sì per quanto attiene a "trasparenza e comunicazione" e "sostegno e definizione obiettivi".

Critici, infine, sembrano apparire gli spazi che "il talento" aspirerebbe di avere per autonomia e autodeterminazione. Qui, forse, sarebbe stato interessante parlare anche di responsabilità!!!

L'indagine internazionale ricompatta abbastanza, invece, l'assetto delle tre principali aspettative in termini di management e "il riconoscimento del lavoro fatto", "la miglior organizzazione del lavoro di squadra", "il maggior appoggio in caso di situazioni difficili" si ripetono quasi sempre nelle varie culture. E, secondo me, le due forti aspettative "rico-

noscimento" e "lavoro di squadra" non fanno poi tanto a pugno, come vorrebbe chi vede in loro due modelli distinti, con il modello individualista (voglio riconoscimento e formazione personali) in contrapposizione con il modello collettivo (voglio un posto in squadra ben organizzata).

Non vogliamo mica ritornare in Cina all'epoca della rivoluzione culturale. L'individuo rimane tale con i suoi meriti e i suoi difetti premiati e non premiati e se poi sa fare bene squadra avrà anche il premio della squadra. Non mi risulta che sussistano sistemi incentivanti che contemplino l'annullamento del riconoscimento personale a fronte dell'apprezzamento per il lavoro di gruppo. Mica si può pensare di annullare l'uomo, spero.

"Si nasce Capi?," è la domanda finale. Sul quesito troviamo accordo generalizzato: competenza e abilità per il ruolo manageriale si acquisiscono e si sviluppano. Purtroppo, invece, il sondaggio lascia intravedere in molti intervistati (italiani, soprattutto) non troppo entusiasmo per le giovani managerialità e per le managerialità di acquisizione esterna.

Non pare più bello, ormai, il verso che l'anzianità fa grado, no?

I punti chiave

Spero che quei pochi che avranno voglia di leggermi, vadano oltre e richiedano all'Associazione il fascioletto distribuito quella sera, perché lì si potranno vedere le considerazioni sui punti chiave del sondaggio che, purtroppo, qui non posso fare altro che elencare in maniera succinta.

Elenco:

- miglior opinione del superiore diretto che dei manager aziendali;
- natura della relazione con il superiore gerarchico;
- discordanze su immagine e ruolo del capo;
- riconoscimento della legittimità di essere superiore gerarchico;
- possibilità di labilità dei rapporti tra capo e manager aziendali;
- autonomia e autodeterminazione (con nota di chi scrive per responsabilità);
- aspettative dei collaboratori;
- opinioni su capacità di guida e su ruolo del manager.

E se poi un giorno faremo una serata per confrontarci su tutti i temi che verranno trattati negli incontri programmati dall'APDAI, su tutto potremo ritornarci.

E per chiudere

Il titolo messo a queste due paginette "**La strada del dialogo**" vorrebbe far sì che a queste serate, che sanno veramente di novità e cambiamento per la nostra Associazione, partecipino non solo i dirigenti attivi che stanno lottando per trovare la più efficace delle strade della managerialità, ma anche chi, seppur a riposo, ha animo e cuore da vendere. Dobbiamo fare **trasferimento di professionalità** e allora, tra gli uomini e le donne giovani che si presentano alle varie chiamate, facciamo sì che ci siano anche tante teste bianche.

Un invito al riguardo, poi, facciamolo pure agli uomini che han fatto grande Ivrea ed il Canavese. Ci possono dire tanto.

Ma perché non fare un pulmino?

- Legalmente riconosciuto dall'Irish Department of Education.
- Corsi durante tutto l'anno.
- Programmi estivi speciali per adulti.
- Programmi di attività/studio per i più giovani (Giugno - Agosto).

APPRENDERE L'INGLESE IN IRLANDA

INTERNATIONAL STUDY CENTRE

Per ulteriori dettagli rivolgersi a:
 The International Study Centre - 67 Harcourt Street Dublin 2 Ireland
 Tel: (00) (353) (1) 4782766 - Fax: (00) (353) (1) 4781490 - E-mail: isc@intlgo.ie - <http://www.iscdublin.com>
 Segreteria Apdai - Via S. Francesco da Paola, 20 - 10123 Torino - Tel. 011 562 55 88

- Sistemazione presso famiglia.
- Sconto ai membri di Federmanager Piemonte. (Si prega di allegare l'inserzione quando si effettua l'iscrizione).
- Preparazione per l'esame: FCE, CAE, CPE.

Rispettare il Contratto Nazionale di categoria, non sempre è facile



Badante, colf e dintorni

Lelio Casale*

L'argomento del personale domestico, è tuttora problema ricorrente e, anche se in passato il tema è già stato trattato su queste pagine, casi come quello simpaticamente ma anche drammaticamente illustrato dal collega Scoffone, si ripetono con frequenza più del dovuto.

Purtroppo, con l'esperienza che viene a chi opera da anni nel Settore, posso affermare con rammarico che la causa è quasi sempre nella leggerezza, o sufficienza, con cui gli interessati affrontano il problema.

Si trascura cioè il fatto che oggi un collaboratore familiare non può più essere considerato alla stregua del domestico o della persona di servizio di ieri, ma è, a tutti gli effetti, un lavoratore professionalmente inquadrato in un ben preciso Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

Il nostro Paese ha letteralmente fame di "colf e badanti", tanto per usare i termini oggi cari ai "media"; infatti non c'è famiglia o nucleo familiare che non ne abbia necessità, per non

parlare poi degli anziani soli, dei malati, dei non più autosufficienti, dei bambini con genitori part-time.

Bene! Cerchiamo allora di far capire da subito agli interessati che l'esigenza di avere del personale al loro servizio ne fa automaticamente dei "Datori di lavoro" e che ogni rapporto di lavoro dipendente vuole il rispetto di un ben preciso Contratto Nazionale di Categoria della cui conoscenza e applicazione il primo ad averne responsabilità è proprio il datore di lavoro.

Non possiamo ignorare poi che la corretta applicazione di un buon Contratto di lavoro "regolare" è il primo insegnamento a chi straniero, anche se non sprovveduto professionalmente, lo è certamente delle regole del gioco vigente nel Paese che lo ospita e il testo del contratto è il primo apprendimento dei diritti-doveri cui deve sottostare e rispettare se, da immigrato di transito, vuole trasformarsi in cittadino in pianta stabile.

Purtroppo questo processo evolutivo, come dimostra il caso Scoffone, è ancora troppo spesso ignorato.

L'ASSINDATCOLF, Associazione Sindaca-

le Nazionale dei Datori di Lavoro di Collaboratori Familiari, ha da sempre istituzionalmente questo compito, ufficialmente riconosciuta quale controparte datoriale nella stesura e firma del contratto Collettivo Nazionale di Lavoro della Categoria a livello ministeriale di Governo, e quindi titolata ad assistere i datori di lavoro nella non sempre facile e corretta gestione, sia per quanto attiene in primis l'assunzione e regolarizzazione del lavoratore, che poi adempiere a tutti gli obblighi cui il datore di lavoro è chiamato.

Servirsene, una garanzia per il datore e una certezza per il lavoratore.

L'ASSINDATCOLF, Associazione a carattere nazionale, opera nelle singole province attraverso una fitta rete di Delegazioni locali. **Nella provincia di Torino è presente in via Alberto Nota, 3. Telefono: 011/5214218-011/5214640. E-mail: assindatcolf@apetorino.it Sito: www.assindatcolf.it**

Questa nota, ove fosse pubblicata, sia ben chiaro che non ha, ne vuole avere, alcun intento promozionale: l'Assindatcolf oggi presente in oltre 50 province può considerarsi Associazione di Categoria solidamente affermata e ne fa fede il rapporto privilegiato con il Governo nei suoi Ministri di competenza che con gli Enti Pubblici locali, ma vuol essere un servizio in più ai colleghi che leggono "Dirigente d'Azienda". □

Vice presidente della ASSINDATCOLF

Uno strumento determinante per favorire il proprio percorso di carriera

Il networking

Maurizio Sulprizio*

Mi occupo da parecchi anni di consulenza di carriera ed ho seguito un elevato numero di quadri e dirigenti in situazione di "ricollocazione". Spesso mi sono posto la domanda su che cosa distingue l'approccio vincente dall'approccio "dispersivo" di chi impegna parecchi mesi per ritrovare la giusta collocazione lavorativa.

Penso che la chiave di volta sia da collocare nell'efficace azione di networking sviluppata dal manager. È evidente che nel mix di competenze, il ruolo delle cosiddette "capacità sociali" è determinante.

Ho constatato che spesso ottime candidature sulla carta, per "saperi" di base consolidati (il know how tecnico-specialistico), sono miseramente cadute sul campo per carente "saper fare" (la componente soft delle competenze).

È evidente che nella situazione di ricerca di una nuova occupazione è richiesto un intenso ed efficace lavoro di "marketing di sé", è quindi essenziale un saper fare ben connotato.

È infatti questo l'elemento distintivo che spesso caratterizza il candidato vincente,

rispetto a candidature magari più forti sulla carta per know how espresso, in relazione a conoscenze specialistiche. Sappiamo quanto oggi siano essenziali le competenze emotive, spesso difficili da valutare in fase di selezione.

Ecco quindi che la capacità di costruirsi un network coerente al proprio settore di appartenenza ed alla propria funzione è essenziale ma non sufficiente, bisogna infatti saper fare la manutenzione costante dei contatti più significativi.

È strategicamente poco utile riattivare contatti ormai obsoleti, quando sorge la concreta necessità di avere "agganci" che favoriscano la propria presentazione sul mercato del lavoro. È a questo proposito molto importante dedicare del tempo, per partecipare a convegni del settore ed alla vita associativa in associazioni di categoria.

Nella mia attività di consulente di outplacement ho spesso favorito i miei candidati nella coltivazione e nello sviluppo di questi utili canali di network. Bisogna quindi sfatare il vecchio detto: se non hai la conoscenza giusta che ti può raccomandare, in Italia non è possibile trovare una nuova occupazione... L'approccio deve essere quello della persona "autodiretta" e non "eterodiretta", la racco-

mandazione, tradizionale passaporto per un nuovo posto di lavoro, non funziona più.

Il networking diventa quindi una vera e propria attività strutturata che si affianca ad un preciso piano di marketing, dove il "progetto professionale" è il vero motore della ricerca di una nuova occupazione.

Ecco allora che l'appoggio di una società di outplacement e di un consulente di carriera, con una adeguata esperienza professionale alle spalle, può diventare un potente strumento per arricchire e meglio strutturare il proprio network.

Questo approccio è anche determinante per favorire un efficace avvicinamento al mercato del lavoro per i giovani neolaureati o neo-diplomati.

Dobbiamo infatti rilevare che la scuola fa spesso uscire dalle aule giovani totalmente impreparati sul fronte delle tecniche di ricerca del lavoro.

Anche in questo caso, la capacità di fare networking in modo concreto, efficace, strutturato, è un elemento vincente per affrontare positivamente, fin dagli inizi, una carriera di lavoro. □

***Consulente BPI Italia**

L'uomo nella sua provvisorietà in ogni ambito sociale

Faccia a faccia sulla precarietà

Giulio Airaghi

Nelle pagine di Agorà, settimanale di cultura e società del quotidiano Avvenire, un forte confronto tra scrittori, registi, filosofi e scienziati sull'Italia spaccata in due, con le nuove generazioni che si sentono soffocate e prive di sbocchi e le vecchie che temono per il futuro del paese. Bilanci e riflessioni che fanno i conti con una diffusa percezione di precarietà, ma anche con spunti di una rinata speranza.

MARCO LODOLI, scrittore e insegnante di lettere, parla dei giovani, giovani e sinceri come sempre: ripartire dalla scuola e dall'amore per il vero sapere. Questo non è certo un momento facile, la scuola in fondo è l'avanguardia del paese.

MARCO MISSIROLI, scrittore e saggista, innesta il tema della paura di ciò che manca da troppo: i soldi, la sicurezza sul lavoro, la voglia di pensare al futuro. Il precariato toglie la forza, logora e, nel suo gioco sadico del continuo dubbio, da contentezza per le piccole cose.

ERMANNIO OLMI, regista e scrittore, sostiene che l'Italia continua a non credere nei giovani, a considerarli un problema e non una risorsa. La situazione di chi si affaccia oggi per la prima volta al mondo del lavoro è drammatica, non ci sono dubbi. Ci sono poi i cinquantenni ad esempio, che vedono nei giovani una seria minaccia a una carriera che non si è ancora conclusa a tentano con tutte le forze di tenerli fuori.

SERGIO GIVONE, filosofo, che cosa sia il mondo, e quale il senso della avventura umana, non importa più di tanto. Ma chi dice che i giovani, avvolti dalla precarietà non vedano più a fondo di noi?, di chi con miopia non vede che il presente e il presbitismo di chi vede solo il passato?

GUIDO CHIESA, regista: la precarietà è una condizione intimamente legata alla natura umana e non deve essere considerata un limite, ma qualcosa con cui convivere serenamente. Qualunque soluzione prevede delle imperfezioni dal momento che si tiene sempre conto della ragione e del profitto e mai dei sentimenti dell'uomo.

UGO AMALDI, scienziato: in Italia l'università rimane la Cenerentola con pochi mezzi per presentarsi e competere nella produzione di nuove conoscenze scientifiche e nel mercato dell'innovazione tecnologica, pur avendo capiscuola e gruppi di ricercatori che, nella

maggior parte delle discipline, sono all'avanguardia. Basterebbe cominciare col premiare il merito.

ELISA MOLINARI, scienziata: l'orgoglio non basta. Stiamo rischiando tutto: i cervelli si sentono mortificati, non trovano il rispetto e il sostegno che serve. Non ci si può meravigliare se poi l'Italia sembra avere perso la spinta in fatto di innovazione e creatività.

GIANNI LEGHISSA, filosofo: a passarsela male sono tutti coloro che ingrossano le file dei precari senza sottovalutare il fatto di coloro che si sottopongono a una trafila pazzesca, anche umiliante, per un lavoro mal retribuito o per speranza di trovare un'occupazione, spesso lontana dalla propria preparazione e dalle personali passioni.

Si tratta di opinioni personali di personaggi di livello e di esperienza professionale elevata nei diversi campi che vanno dalla ricerca, alla creazione artistica, dalla scuola al pensiero, un confronto libero sulla precarietà, come intenderla e quali le riflessioni conseguenti che essa porta con sé. Pensare di tornare indietro sarebbe anacronistico perché le leggi del mercato spingono in direzione diversa. "E perché gli stessi lavoratori si rifiuterebbero. È naturale che la situazione oggi generi ansia perché manca una adeguata protezione, ma il cosiddetto posto fisso che ha provocato scioperi e lotte non è certo la soluzione giusta al problema". Il lavoro a tempo indeterminato appare parabola già chiusa.

Per la dirigenza, questa cosa così antica e fondamentale, comunque si voglia porre il problema, è fuor di dubbio che non potrà mai rinunciare a confrontarsi con la realtà sociale e di mercato che la circonda. Verrebbe da dire che non tutto può essere compreso da chi fa parte di questo tutto. È il dibattito del nostro tempo sull'inquietudine tagliente e ansiosa, che avvolge il lavoro dirigenziale e la condizione umana dell'uomo e della donna che ne fanno parte, e sui duratori influssi che ha sul presente e sul futuro.

Sappiamo bene che nei secoli gli uomini hanno guardato sempre al di là di ciò che appare, inventandosi armi per forzare il visibile e per meglio affrontare il nuovo anche quando gli eventi lo stanno sommergendo. La trasformazione tra passato e presente è dunque un conflitto da non demonizzare. È il sale della società umana.

Questo non vuol dire rinunciare a una giustissima e sacrosanta politica di protezione sociale con al centro la dignità dell'uomo. La precarietà è legata alla natura umana e non deve essere considerata demarcazione o limite insormontabile. □

LAVORO
Ricerca lavoro

COMUNICATO N. 1116

FIGLIO DI DIRIGENTE, quarantenne, laureato in sociologia, si propone con formula contrattuale di collaborazione, da definire.

Esperienza maturata presso l'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro della Regione Piemonte, in materia di Contrattualistica del Lavoro, procedure negoziate e relative a casi di discriminazione e mobbing, congedi per maternità e parentali, CIG, CIGS e Mobilità. Cell.: 339 5005683. □



Il Museo è aperto tutti i giorni previo appuntamento telefonico presso il Sig. Carlo Monti al n. 0142 945557 - Via San Carpofofo, 31 CANTAVENNA di GABIANO (AL).

Le quattro "D": opportunità o minacce?

A margine del convegno sulla logistica che Federmanager Alessandria ha organizzato con l'Associazione Cultura e Sviluppo della città, il nostro Consulente Mario Gibertoni, referente scientifico della Business School de Il Sole 24 Ore, in chiusura della serata (che ha avuto una partecipazione di circa 250 persone), ha fatto una mediata provocazione sulle quattro grandi "D" del sistema industriale

Mario Gibertoni

Quello che è emerso parlando di logistica e si è poi rafforzato con le conferme delle diverse testimonianze è che noi siamo in presenza di un forte cambiamento, quello che gli americani chiamano delle quattro grandi D degli anni 2010; in particolare:

1. Le aziende si delocalizzeranno sempre di più. Già oggi, come vediamo, molte nostre aziende stanno andando in Cina e in India, è un fenomeno inarrestabile perché spesso le aziende italiane non stanno in piedi, non riescono a garantire i posti di lavoro se non hanno unità produttive in paesi come la Cina, dove il costo del lavoro è basso mentre in Italia è alto, e la somma dei due costi diviso due fa sì che l'azienda resti ancora competitiva; ci sono molte aziende del settore tessile che, se non avessero stabilimenti all'estero dove la manodopera costa poco, non riuscirebbero ad abbattere la media del costo in Italia e quindi uscirebbero dal mercato. Abbiamo alcune aziende destinate a sparire: purtroppo tutte le aziende che fanno prodotti con un basso margine di contribuzione non riusciranno a competere con le aziende del *far east*. Non è poi vero che i cinesi non sappiano fare prodotti di qualità, i cinesi stanno crescendo con la qualità e ci stanno disturbando, comprano tra l'altro moltissime macchine in Italia, quindi riescono a garantire la qualità anche perché si appoggiano alle nostre tecnologie.

2. Ho detto che le aziende si stanno delocalizzando, ma le aziende si stanno anche dematerializzando: una delle logiche che vedremo più avanti, una logica dell'evoluzione tecnologica dice che tutti i prodotti peseranno sempre meno, saranno più piccoli e saranno multifunzionali cioè potranno servire a più usi, nello stesso tempo.

3. Le aziende si stanno destrutturando: non avremo più la grande azienda, che è già scomparsa, avremo tante piccole aziende competitive e sentir dire, ad esempio, che un'azienda ha 10.000 dipendenti com'era nel passato per la Borsalino sarà impensabile nei prossimi anni, perché i mercati saranno di nicchia ed il numero di addetti non avrà niente a che vedere con la competitività.

4. Le aziende si stanno infine deregolamentando (la deregulation), nel senso che abbiamo delle aziende che oltre ad andare a produrre dove la manodopera costa meno, andranno a vendere dove si guadagna di più e andranno a studiare ed ingegnerizzare i prodotti dove c'è ingegno. IBM, che è stata una grande in questo mondo imprenditoriale, oggi il software lo produce totalmente in India, i "notebook" li ha ceduti ai cinesi ed è quindi un'azienda che ha dovuto, per restare sul mercato, perdere quelle che erano le caratteristiche originali e chiudere fior di stabilimenti.

In questa logica delle famose quattro D di cui vi ho detto, l'Italia è coinvolta pesantemente. Voglio sottolineare positivamente, come opportunità, il discorso della "blue banana" e degli assi che vanno da Barcellona a Trieste o da Londra a Genova: si tratta di flussi inevitabili di merci dove Alessandria, essendo immediatamente dopo Genova, ha di fronte grandi opportunità. Se c'è spirito d'impresa, voglia di competere, come è stato detto dai relatori esperti di interporti o dal responsabile delle ferrovie, soprattutto se c'è la capacità di fare sistema e di assumersi delle responsabilità, questa è, ripeto, una grossa opportunità che va colta. Poi si discuterà l'impatto ambientale e tutti gli altri aspetti. Il processo trascinato dalle quattro D è inevitabile. Noi abbiamo fior di imprenditori – non dimentichiamo che tra le grandi caratteristiche del nostro paese c'è quella di essere un popolo di poeti ma, anche, un popolo di navigatori e di scopritori... questo lo abbiamo nel nostro DNA – ma forse non siamo capaci di far sistema, forse è vero quello che si dice degli italiani: son tutti bravi, ma sono degli individualisti... ed allora, finché si rimane individualisti, il risultato è quello di non riuscire a fare sistema, di non riuscire a fare muro e bacino di protezione, e neppure a fare quadrato di fronte alla competizione che viene dal nord Europa. L'altro aspetto: la logistica, così come sta diventando, ha bisogno di molta ricerca e di molti investimenti. Abbiamo avuto grandi aziende nel campo delle comunicazioni: Alenia, Contraves, Galileo... ma nessuna è stata in grado di cogliere l'avvento dei cellulari e dei satelliti. La Nokia faceva stivali di gomma e copertoni per automobili solo 15 anni fa e, nel giro di pochissimi anni, è diventata leader mondiale nella produzione dei cellulari, seconda dopo



Motorola, che prima ha messo in crisi e poi superato. Mi domando perché non è successo in Italia dove avevamo tutto, comprese le esperienze di Marconi che hanno fatto "scuola" nel mondo. Nasce allora una prima riflessione: abbiamo grandi opportunità ma forse non abbiamo le capacità per coglierle, se procediamo sparsi, come è stato detto. Al contrario, possiamo star certi che i grandi gruppi del nord Europa saranno in prima linea per cogliere queste ed altre opportunità. □



Corso Galileo Ferraris, 127 - 10128 Torino
Telefono 011 504740
Fax 011 5098520
www.dirgolf.it
e-mail.info@dirgolf.it

Con l'attuale costo del gas l'opzione nucleare risulta già da oggi vantaggiosa

Quale politica energetica? No nucleare?

Si rende necessaria una corretta ed intensa campagna di comunicazione verso il pubblico per portare in futuro una "bolletta energetica" che consente la competitività del Paese

Alessandro Clerici*

L'Italia dipende dalle importazioni per circa l'85% dei suoi consumi energetici e tale quota tenderà ad aumentare in futuro. Nel settore della produzione di energia elettrica, dopo la prima era "dell'oro bianco" (idroelettrico) del 19° e prima metà del 20° secolo, si è passati dal 1963 all'era "dell'oro nero" (petrolio) durante la quale le possibili opzioni del carbone e del nucleare non hanno mai potuto diventare una realtà apprezzabile. Il referendum del 1987, a seguito dell'incidente di Chernobyl, ha non solo cancellato praticamente l'opzione nucleare per possibili sviluppi, ma ha anche causato la chiusura delle centrali esistenti ed "abbandonato" il completamento delle unità in avanzatissimo stato di costruzione (Moltalto di Castro). A partire dagli inizi degli anni 1990, la ventilata liberalizzazione e privatizzazione del mercato elettrico, diventata una realtà operativa con il cosiddetto "decreto" Bersani, ha provocato inizialmente una drastica riduzione degli investimenti in nuove centrali ed infrastrutture, date le incertezze dei nuovi assetti legislativi. Non appena la produzione di elettricità è divenuta praticamente liberalizzata, la quasi totalità degli investimenti è stata effettuata in centrali a ciclo combinato a gas che, in aggiunta ad un'alta efficienza, brevi tempi di costruzione a basso impatto ambientale, hanno il minimo costo di investimento per kW installato (meno della metà di quanto richiesto per centrali a carbone e circa un terzo/un quarto del costo delle centrali nucleari). Come risultato di tale politica, in Italia nel 2005 il gas ha quindi superato la quota del 50%, quota che continuerà ad aumentare nei prossimi anni.

A parte alcune problematiche "tecnologiche" per il generale funzionamento del sistema elettrico, legate alle caratteristiche di flessibilità dei cicli combinati, il problema fondamentale rimane quello del costo del gas (che è connesso a quello del petrolio) e della possibile sicurezza di approvvigionamenti (e l'ultimo inverno, e ahimé forse il prossimo, sono dei chiari esempi). Occorre far notare che ad oggi il costo del gas è pari a circa 0,3 euro per m³ e non ha ancora recuperato gli incrementi del petrolio. Con tale valore l'energia elettrica iniettata in rete da un IPP (Independent Power Producer) proprietario di un ciclo combinato, supera i 70 euro al MWh e di questi oltre l'80% è il costo del gas! Il

mercato energetico italiano sta sperimentando quindi una terza era, quella del "gas", caratterizzata da alti prezzi, alta volatilità e alta vulnerabilità dovuti all'utilizzo di una fonte preponderante di energia primaria; il problema è acuito dalle opposizioni da parte delle comunità locali verso i rigassificatori e dalla non realizzazione di facili e poco costosi "sbottigliamenti" su alcuni gasdotti provenienti dall'estero. Chiaramente la situazione pone una serie di commenti e domande. Il ritorno degli investimenti, richiesto in tempi sempre più brevi dal mondo finanziario, influenza le strategie energetiche degli investitori, specialmente in quei paesi, come l'Italia, aperti alla liberalizzazione dei mercati. Nella stragrande maggioranza dei casi, questi ritorni a breve termine non sono a favore di investimenti "capital intensive" e di uno sviluppo sostenibile. L'Italia è sempre più soggetta alle importazioni di energia ed un adeguato mix di risorse energetiche primarie e di diversificazioni geografiche che sono sempre più indispensabili per assicurare al paese competitività, sostenibilità ambientale e sicurezza degli approvvigionamenti: il mercato liberalizzato italiano sarà in grado di assolvere a questo compito? Una "politica energetica" italiana è ritenuta indispensabile dalla maggioranza del paese. Una reale "politica energetica" ha tuttavia tempi lunghi rispetto a quelli di un governo e può essere implementata solo da un approccio "bipartisan".

Il punto focale è tuttavia come possano/debbono essere definiti a livello istituzionale che/o a lungo termine (distorsione prezzi, stranded costs, etc.). Come per tutte le attività umane "il diavolo giace nei dettagli".



Se le istituzioni italiane non inizieranno con un approccio bipartisan ad analizzare la situazione in termini realistici e senza idolatrare o demonizzare alcune risorse energetiche e se non verrà definita una corretta ed intensa campagna di comunicazione ed informazione verso il pubblico, l'Italia "perderà l'ultimo treno" che dovrebbe portare in futuro ad una "bolletta energetica" che consenta la competitività del paese, riducendone la vulnerabilità e gli impatti ambientali. In tale ottica si inquadra un possibile riesame realistico di una opzione nucleare che non risolve certo a breve i nostri problemi, dati i tempi di una sua eventuale realizzazione che comporta sia un adeguato approccio verso l'opinione pubblica, sia una verifica di quale quota dovrebbe avere per portare effettivamente sensibili vantaggi alla nostra bolletta energetica e di emissioni di CO₂ e sia come inquadrarla in un libero mercato. Occorre notare che con gli attuali prezzi del gas sopra ricordati e con i costi delle emissioni di CO₂, l'opzione nucleare risulta già da oggi economicamente vantaggiosa, anche senza le dimensioni del nuovo piano francese (oltre 40000 MW di centrali in meno di 20 anni) che può così sfruttare i notevoli effetti di scala e che prevede costi di produzione intorno ai 40-45 euro/MWh, includendo i costi di decommissioning delle centrali e del deposito finale delle scorie ad alta radioattività.

Articolo elaborato su quanto pubblicato da "ITALIA ENERGIA 2006". □

*Delegato ANIE per l'Energia Presidente Onorario Uec Italia

L'uomo della strada

Il paese dei furbi

Gianni Silvestri

Ho sempre amato l'Italia. Per motivi di lavoro ero spesso in giro per il mondo ma ogni volta che ritornavo ero felice. Oggi lo sono molto meno. Da quando ho abbandonato il mondo del lavoro, ho avuto più tempo per osservare, riflettere ed analizzare quanto succede attorno a me. Sono diventato "l'uomo della strada", cercando in questo modo di immedesimarmi in uno dei tanti milioni di italiani che ogni giorno affrontano una realtà sempre più dominata dai furbi.

Si perché l'Italia è diventata il paese dei furbi, tra cui primeggia la casta politica che in maggioranza, fregandosene del bene dell'Italia, guarda principalmente al proprio interesse. Siccome questa casta governa con la furbizia sta trasmettendo questa "dote" ad una parte crescente degli italiani, che si sentono anche loro furbi se non pagano le tasse, se guadagnano molto lavorando poco, se pensano solo a sé stessi, se reclamano diritti senza doveri ecc.

Si dimentica che questa furbizia troppo spesso esasperata è controproducente e pertanto guardata con diffidenza dal resto dell'Europa che a poco a poco ci abbandonerà al nostro destino. Un destino che senza un miracolo ci legherà quanto prima all'ultimo posto nell'Ue. Ma che miracolo potrebbe accadere? Semplicemente sostituire alla **furbizia il buon senso**, che suggerisce come prima riforma quella dello Stato, che deve essere forte con i Presidenti della Repubblica e del Consiglio, eletti dal popolo, dotati di ampi poteri. Un'Assemblea Costituente dovrà modificare la costituzione per adattarla alle esigenze del mondo in continuo e rapido sviluppo. Non possiamo gareggiare alla corsa europea e mondiale con un ronzino quando gli altri sono in sella ai purosangue. Bisogna mantenere assolutamente il bipolarismo con una consistente percentuale di sbarramento per ridurre drasticamente il numero dei partiti.

Un governo democratico ma forte potrà così varare le riforme più urgenti e soprattutto controllare e ridurre la spesa pubblica. Mostro che divora insaziabilmente quel poco di ricchezza che rimane e la cui fame è in crescita con le regioni, le province (inutili), i comuni, gli enti, le comunità ecc.

Il nostro Paese senza una rapida ed efficace **giustizia** è condannato ad un progressivo degrado. È quanto sta accadendo. La giustizia deve stare sopra lo Stato ma non chi la esercita. Chi sbaglia deve pagare anche se sono giudici o semplici magistrati. La condanna definitiva avviene spesso in tempi incredibili (processi in corso da 25 anni) e la pena è spesso ridotta in modo abnorme (condannati a 30 anni che dopo 10 anni sono in libertà vigilata). Cosa fare visto che da anni a questa parte i dibattiti e le commissioni parlamentari hanno dato scarsi risultati? Il



Consiglio dei Ministri nomina un gruppo di lavoro composto da pochi esperti giuristi anche internazionali che a tempo pieno in sei mesi elaborano un documento con le riforme più urgenti ed i modi per attuarle. Tale documento viene approvato con le opportune modifiche dal Parlamento diventando legge dello Stato.

La **crescita economica** del nostro paese è tra le più basse nell'UE. Molti si chiedono perché le grandi industrie anche strategiche, che sono centri considerevoli di impiego, stanno scomparen-

Giustizia, crescita economica, piccole e medie industrie, scuole e tasse: questi i nodi da sciogliere per migliorare la vita del cittadino.

do dall'Italia. La grande industria è ormai multinazionale e non considera conveniente investire in Italia per una burocrazia centrale e soprattutto locale che allunga dispendiosamente i tempi di realizzazione, per l'elevata tassazione, per la scarsità e la vetustà delle infrastrutture, per l'alto costo del lavoro, per l'energia più costosa dell'UE in quanto prodotta per l'80% con idrocarburi, per il potere della corruzione ecc. A proposito di fonte energetiche non si capisce perché non utilizziamo il carbone come fanno altri paesi europei, considerando che è economico e facilmente reperibile, che le emissioni sono ormai pulite e che i tempi di realizzazione di nuove centrali o di modifica delle esistenti sono abbastanza brevi. Oppure ci illudiamo come fanno gli ambientalisti che le cosiddette fonti alternative (eolica, fotovoltaica, biomassa ecc) possono risolvere il problema. Ben che vada con massicci investimenti si raggiungerà il 10% del nostro fabbisogno nei prossimi 20 anni.

Considerando che la grande industria ci abbandona è indispensabile non solo mantenere ma aumentare le **piccole e medie industrie** che sono e saranno l'ossatura produttiva del nostro paese. Bisognerebbe quindi aiutarle e proteggerle con una semplice burocrazia, con aiuti finanziari e con sgravi fiscali, con incentivazioni nella ricerca, con protezione dalla concorrenza sleale, con difesa del marchio di qualità, con premi all'esportazione; invece si tartassano con continue normative, spesso poco chiare od addirittura contraddittorie, iniqui balzelli ecc. Un mio amico, piccolo imprenditore, mi confidò un giorno che un quarto del suo tempo era perso per la

burocrazia.

Confesso, ho il pallino per il **turismo**, che può diventare l'industria più redditizia del paese, collocandolo al primo posto nel mondo. Invece siamo al quinto o al sesto posto. La Spagna aumenta anche quest'anno del 18% le entrate per il turismo, noi forse di qualche per cento. Il decentramento alle regioni, alle province, ai comuni ha prodotto solo una scarsa, disordinata e campanilistica promozione turistica. Centralizziamo in un efficiente Ministero del Turismo con tanto di "portafoglio" il coordinamento e le direttive per una incisiva e continua azione nel mondo con il pieno appoggio di tutte le forze di governo. Certo che al turista non possiamo far vedere le montagne di spazzatura per le strade, o fargli sopportare le interminabili code sulle tangenziali, o offrirgli la scarsità cronica degli alberghi spesso carissimi ed immeritevoli delle stelle che portano.

Siamo tra i più **tassati dell'UE** con i più scarsi servizi ed infrastrutture. Un esempio: le grandi opere. Ne ho considerate una decina (la Tav To-Lione, la Pedemontana, la Berbemi, la passante di Mestre, il Mose, la variante Fi-Bo, la Salerno-Reggio Calabria, la Siracusa-Gela ecc.). Costo totale previsto 17 miliardi di Euro. Costo totale attuale: 51 miliardi di Euro. Differenza in più: 300%. Ritardo medio accumulato: 11 anni (escludendo il minimo di 3 ed il massimo di 31 anni). I costi ed i tempi per terminare le opere sono sconosciuti.

Una vergogna che sia i precedenti governanti sia, i 103 attuali tra ministri, vice ministri e sottosegretari, non sono riusciti a correggere con una legge chiara e precisa che elimini per le grandi opere i veti, i ricatti, le imposizioni ed i ritardi dei poteri locali e dei comitati dei no.

Anche **la scuola** non va bene. Quando negli anni cinquanta iniziai il Liceo Scientifico i miei erano preoccupati perché questo corso di studio era provvisorio e quanto prima avrebbe dovuto essere cambiato. Dopo più di mezzo secolo tutto è rimasto uguale salvo la serietà e la severità nei giudizi dei professori di allora. Pur con una grande richiesta di diplomati e di laureati la media dei bocciati ogni anno era del 20-30%, ora si raggiunge a stento il 2-3% con una offerta superiore alla domanda. Una semplice riforma è quella di ripristinare e proteggere la serietà e severità dei docenti favorendo gli studenti più meritevoli e fermando quelli più asini e indisciplinati. È un piccolo passo ma forse più efficace di complicate riforme spesso inattuabili.

Termino con la **famiglia**. Non basta creare un Ministero (capeggiato da una nubile) per risolvere il problema. L'azione prioritaria è quella di aiutare chi ha i figli. Costruiamo subito il maggior numero di asili per l'infanzia a scapito per esempio delle carceri (basterebbe riattivare quelle costruite ma inutilizzate). Rendiamo disponibili a tutti i ragazzi i doposcuola. Sarebbe un primo passo per ridurre la preoccupazione delle coppie che non sanno a chi affidare i figli durante il lavoro. Le famiglie numerose sono una garanzia per lo sviluppo del nostro paese e bisogna aiutarle non solo economicamente ma anche socialmente e moralmente. □

Come adeguarsi ai valori del branco

De bullismo

Gianni Formagnana

Era bello vedere nevicare; nevicava come da anni non succedeva più. Era bello passeggiare nei viali, sprofondare nella neve ancora immacolata, cogliere scorci pittorici da immortalare con la macchina fotografica. Quattro ragazzotti, un maschietto e tre femminucce, azzardo forse seconda, terza media, mi venivano incontro. Ridevano allegri, spensierati con la punta del naso e le guance rosse per il freddo; facevano tenerezza. Giunti alla mia altezza, il maschietto, con aria indifferente, allungò una gamba e mi fece lo sgambetto. Quattro passi un po' traballanti, stringendo la fotocamera, ma non sono caduto, mentre alle spalle sentivo sghignazzare. Dopo un momento di ripensamento sono tornato sui miei passi e, quando ormai non se l'aspettavano più, ho preso per la collottola il "bullo" sollevandolo quasi da terra. "Guarda bene le tue amichette, perché, se ci riprovi, non riconosceranno più la tua faccia" – "Bravo" mi urlò un signore dall'altro lato del viale. I "nostri", pallidi come cenci guardavano con occhi sbarrati quel fantasma, alto quasi due metri, comparso alle loro spalle, che ridicolizzava quell'esilarante esibizione di bullismo.

Già il bullismo, da non confondere con gli eccessi d'esuberanza o gli atteggiamenti goliardici caratteristici dell'età adolescenziale, dai quali anch'io non sono certo stato immune. Ma mai avrei osato e con me quelli della mia generazione, fare lo sgambetto ad una persona anziana, ritenuta più debole per il solo fatto di avere i capelli bianchi! Non si tratta di semplici bravate ma veri e propri atti antisociali dai quali emerge la perdita totale del senso di responsabilità. Sono ragazzi insicuri, incapaci di far fronte alla propria inadeguatezza che rimuovono a favore di una prepotenza che persegue solo il fine della supremazia sull'altro. Forse dietro queste manifestazioni si annidano gravi motivazioni collegate alla profonda solitudine in cui vivono le nuove generazioni, confinate in un mondo in cui, venuti a mancare gli interlocutori naturali, i genitori, prendono il sopravvento nuove figure di riferimento, gli amici, quelli del "branco" con i quali condividono ansie e timidez-



ze, i primi segni cioè che, se non corretti in tempo, si trasformano in pericolose deviazioni. I "media" che, con tutta la loro irruenza, propongono modelli di violenza e volgarità, ci mostrano una visione del mondo giovanile, a dir poco, apocalittico; violenze, atti di intolleranza nei confronti di chi è "diverso", stupri, distruzione di beni pubblici come banchi, sedie, panchine, computers, violenza su altri studenti e addirittura su docenti, il tutto condito con una consapevolezza, una volontarietà propria di chi è cosciente di ciò che mette in atto.

Non si tratta di gesti inconsulti di ragazzi immaturi che non sanno quello che fanno. Non è così. La coscienza c'è tutta: sono ben consapevoli, coscienti dei loro atti, compiuti con tutta la cattiveria e la determinazione possibile. Non c'è solo il caso del disabile che viene deriso, pestato, ripreso col telefonino in una scuola; non c'è solo il caso di ragazzi che si intrattengono con la professoressa di matematica a mostrare parti intime. Molestare chi è più debole è diventato lo sport del momento e, in tutto questo, si inserisce il fattore "internet". Un esempio di come il progresso, caduto in mani sbagliate, possa diventare un mezzo di regresso culturale e sociale.

Non voglio dire che tutti i giovani siano come quelli di cui sto parlando, ma una cosa è sicura; anche se rappresentano una minoranza, a me bastano ed avanzano. Questi ragazzotti sono figli di una società che ha tutto; sono figli di genitori distratti, figli di un mondo in cui vige la legge

della violenza: Spesso sono figli di genitori violenti. In questi casi i giovani sono indiscutibilmente colpevoli ed i loro reati sono volontari e premeditati. Colpevoli come i loro complici; genitori che non sanno dire di no e che, per non essere disturbati, preferiscono disinteressarsi del compito loro proprio, l'assenza delle istituzioni, gli estremismi politici basati sulla violenza sull'intolleranza, l'assenza di un controllo, droghe sempre più pesanti che circolano già nelle prime classi della scuola media.

Da tempo si è arrestato ogni processo di crescita culturale; si è affievolita la speranza di una rifondazione morale. L'edonismo ha soppiantato i consolidati modelli di vita del passato costruiti attorno a valori radicati nella coscienza di ogni individuo. Il vuoto ideologico, il nichilismo culturale, l'intolleranza civile e religiosa sono ormai simboli di una società allo sbando. Il risultato è che ad una mancanza di valori spirituali corrisponde un uguale disordine sociale. È uno scenario che fa a pugni con il luccichio di un apparente benessere, con il facile arricchimento, con una vita vissuta senza alcuna inibizione. Dietro quelle luci ci sono però le ombre; tante ombre che nascondono la triste realtà rappresentata dal crollo della cellula base della società: la "famiglia" con la sua naturale vocazione, di strumento di crescita civile e spirituale. Privata del suo ruolo, diventa terreno di potenziale degrado del tessuto sociale. Proprio su queste "deviazioni" minorili grava l'influsso pesante della famiglia, quando non è in grado di garantire ai figli affetto, autonomia, autorevolezza di modelli comportamentali. Poi, il rapporto tra scuola e famiglia, un tempo solidale, si è via via degradato in un contenzioso tra docenti non più autorevoli, sorta di impiegati mal pagati, e genitori affetti da complessi di superiorità sociale, nevroticamente protettivi, sempre consenzienti alle pretese ed alle proteste dei figli.

In ultima analisi è indispensabile che genitori ed educatori capiscano che il bisogno dei giovani di affermarsi a qualunque costo, è basato su una condizione di profonda insicurezza: Per loro sentirsi parte di un gruppo o "branco" permette di ottenere una identità diversa da quella avuta in famiglia.

Adeguarsi ai valori del branco significa guadagnarsi la stima dei compagni, aumenta la fiducia in sé stessi, sentirsi importanti, coraggiosi magari cercando di fare lo sgambetto nella neve ad un anziano con i capelli bianchi. □

Avventure di viaggio, finita bene!

Da piccoli guai scoperte interessanti

A volte piccoli inconvenienti offrono l'occasione per scoprire comportamenti interessanti come mi è accaduto grazie alla collaborazione (per l'aspetto "inconvenienti") dell'automobile; (per quello della cortesia), dei meccanici



Giuseppe Scoffone

A volte piccoli inconvenienti offrono l'occasione per scoprire comportamenti interessanti come mi è accaduto grazie alla collaborazione (per l'aspetto "inconvenienti") dell'automobile; (per quello della cortesia), dei meccanici

1985 - FRANCIA - Bretagna

Nella mia Fiat 125 S (indimenticabile la sua fedeltà!) si è allentato l'ancoraggio della cintura di sicurezza. A bordo non ho un attrezzo per eliminare l'inconveniente. Al primo "garage" che mi capita mi rivolgo al meccanico. Sono le 12,15. L'uomo non dà neanche un'occhiata al problema e, con il tono di sufficienza di chi risponda ad una ovvietà, mi liquida con: "Monsieur, c'est l'eure de la soupe! Revenez plus tard".

Basterebbero due minuti (ed un pizzico di gentilezza) per stringere un dado. Preferisco morsiarmi la lingua. Salutiamo e andiamo in cerca, indovinate!... della zuppa per noi.

1985 - NORVEGIA - Alesund

Con la caravan a rimorchio arriviamo ad Alesund. Parcheggiamo il convoglio e partiamo a scoprire questa città su cui nubi irrequiete si rincorrono generando affascinanti chiaroscuri cangianti.

Tornati alla macchina, il tentativo di avviarla produce solo un flebile e breve lamento. Batteria a terra! Colpa nostra: non avevo spento il frigo della carravan, avido succhiatore di corrente. Un'anima buona norvegese ci offre una "trasfusione" di... elettricità e andiamo in campeggio. Mi sembrerebbe prudente il controllo di un elettromeccanico. Grazie al vocabolario italo/svedese scrivo un appunto che l'uomo del campeggio capisce. Telefona e mi indica come arrivare all'officina. A destinazione mi trovo l'uomo, in piedi, che mi sta aspettando. Controllo del generatore, della batteria, sostituzione dei morsetti, ecc. Poi un liberatorio "Okai!". Il tutto - con rapidità e cortesia comprese - per 25 kr.N (pari all'epoca a 5.700 lire). Poco e senza proteste, benché sia l'ora del pranzo, del tipo "C'è l'heure de la soupe"...

1990 - TURCHIA - Andando in Cappadocia

Domenica: anche qui è festiva. Da Konia partiamo con la caravan per la Cappadocia. Dopo un po' scorgiamo un cratere. Non si può non fotografarlo. Nel premere sul pedale della frizione

sento un secco "crac" e il piede sul pedale cedere di colpo.

Occhiata nel vano motore: si è rotto il comando della frizione! Subito due macchine si fermano: i turchi s'informano del guaio e sorridenti ci confortano: "no problem!". Suggestiscono di ripartire senza frizione. Dissento: per i miei 13 anni di lavoro da tecnico della prevenzione infortuni sarebbe un'incoerenza vergognosa. Salgo su una loro vettura alla ricerca di soccorso, mentre mia moglie e la coppia di nostri amici restano a guardia del relitto.

Per strada incontriamo un cammello stecchito (un incidente di ieri, m'informano). Dopo 40 chilometri siamo a Eregli, un paesotto che pare addormentato. I miei soccorritori non lo conoscono e mi scaricano al posto di polizia, spiegano il mio problema e se ne vanno. Il gendarme, dopo aver rimbalzato un ubriaco che aveva picchiato la moglie, mi offre tè e sigarette, chiede come stia Maradona (a me ignorante di calcio!), chiama un taxi. Il conducente dovrà trovare il meccanico, portarlo al relitto e ritornare poi a riferire. Ringraziamenti e si parte. Incontriamo subito il meccanico che si unisce a noi per un interminabile... dialogo - in turco (!) - con l'autista.

Ritroviamo il cratere; la Thema è stata amorevolmente ricoperta con un telone (no, non in segno di lutto, ma per ripararla dal sole cocente!). La mia metà e compagni di sventura, durante la mia assenza, hanno avuto visite: altre macchine si sono fermate, premurose, offrendo aiuto, un camion per donare frutta (graditissima). Il resto della mia squadra si sistema sui taxi; il meccanico al posto di guida della Thema con me accanto (terrorizzato al pensiero che l'incoscienza guiderà il convoglio senza frizione). Qui finisce male, penso, come il cammello! Il mio pilota spunta dolcemente, accelera, cambia (senza frizione: chissà quei poveri ingranaggi del cambio...) ma, meraviglia, senza "grattare" mai. Fa anche uno scarto temerario al limite del ribaltamento, per la vettura, e per me al limite... dell'infarto. E dopo il mio terzo percorso dei 40 chilometri - senza la disgrazia da me paventata -, ormai quasi convinto che la frizione sia inutile, giungiamo in una zona di piccoli capannoni, probabilmente l'area industriale ed approdiamo all'"officina", un anatro nero con una buca. Ci raggiunge il taxi (il poliziotto voleva solo controllarne il tassametro e che non ci fosse richiesto un prezzo esoso). Però!...

Senza pausa pranzo, a metà del pomeriggio la riparazione è terminata, non certo con il complicato ricambio originale "Lancia", ma funziona. Il meccanico va a provarla e se ne ritorna con dol-

cini e bibite fresche che condivide con noi (digiuni come lui).

Paghiamo (il doppio di quanto stimato prima da un camionista di passaggio). Informiamo che proseguiamo per la Cappadocia. Agganciamo la caravan, grandi saluti e via.

Dopo una ventina di chilometri, una macchina rossa, nuovissima, si affianca a noi. Una mitraliata di colpi di claxon e dall'interno segni di fermarci. Cosa vogliono da noi costoro? Dalla fiammante macchina (con il numero di targa scritto a gesso), salta giù il "nostro" meccanico, "incavolato", fa segno di aprire il partabagagli, vi fruga dentro nervosamente, trova la "trousse" degli attrezzi, ne estrae una chiave e si infila sotto il posto di guida. Quando riemerge è sorridente, cerca di spiegarci, ma ormai (e con sollievo) abbiamo intuito: si era dimenticato di un bullone ed è venuto a stringerlo. Foto di gruppo onde l'evento passi alla storia. Richiesta di pochi soldi per il rientro in taxi. Abbracci e partiamo. Un po' commossi, lo confessiamo, per questo servizio così scupoloso. Di domenica, per giunta e pure a stomaco vuoto!

1999 - GRAN BRETAGNA - New Forest

Da pochi giorni siamo accampati ai bordi della piacevole New Forest. Un alzacristallo elettrico della Thema pensa bene di andare in crisi e costringerci a bloccarlo, come possiamo, chiuso. Andiamo ad Amesbury per la riparazione, dove c'è (secondo il libretto dell'assistenza) un servizio "Lancia", il meno lontano dalla nostra attuale base.

A destinazione, scopriamo che c'era stata, sì, la "Lancia" ma che ora è sparita e nessuno sa dirci dove trovarla. Un'occhiata alla città. Una sosta per la nostra "soupe".

Al rientro dai 200 inutili chilometri, notiamo, giusto in prossimità del campeggio, un'esposizione di automobili con officina annessa. Nonostante la nostra ignoranza dell'inglese, riusciamo a far capire al distinto e cortese signore che ci riceve, che non pretendiamo una riparazione ma semplicemente desideriamo il bloccaggio del vetro in posizione di chiusura.

Come concordato, dopo un'oretta, sono lì di nuovo. L'intervento è stato puntualmente eseguito. Il capo, sempre gentile, sta spiegando qualcosa per telefono e poi mi passa l'interlocutrice che parla italiano e mi traduce la chiacchierata che era destinata a me. Precisamente che:

- 1 - non è stata eseguita alcuna riparazione;
- 2 - non è stato sostituito il congegno scassato perché non disponibile un altro nuovo;
- 3 - non dovrò provare ad aprire quel vetro;

4 - pagherò solo il tempo di lavoro per il bloccaggio del vetro.

Più chiari, più informazione del cliente di così...!

Ringrazio la paziente interprete di cui ricorderò per sempre la meticolosa precisione che segnalerò ai conoscenti.

Pago la fattura di serline 22,91 (forse comprende anche traduttrice e traduzione).

2005 - FRANCIA - dalle parti della storica Verdun, tanto per cominciare...

Campeggiamo a Sainte Menehould (sulla A4-E50 andando ad est) solo per una tappa notturna. Al mattino la nostra Thema fa un avviamento sonoramente vigoroso, fiera della forma della sua batteria, senonché il motore resta muto. Non arriva benzina. Deve esser colpa della pompa perché il carburante c'è. Un collega campeggiatore avvicinandosi subito, generoso (fin troppo...) di consigli e rievocazioni di propri guai, approva la diagnosi. Vado dal "chef" del campeggio e capito sull'uomo giusto: ha il figlio caponquadra in un'officina Peugeot. Non verrà questa mattina ma nel pomeriggio.

Dopo la "soupe", il giovane è da noi. Una piccola prova, un'occhiata al motore. Sentenza: la pompa è grippata. Andrebbe cambiata, ma non c'è il ricambio su piazza. Si può provare a sbloccarla con qualche martellata? Siamo tutti consenzienti: si proceda! Sdraiato sull'erba, pancia per aria, il giovane procede alla terapia d'urto. Avviamento: miracolo compiuto. Siamo salvi. Poi il

mago avverte che, però, la cura può servire per poco come anche per molti chilometri. Ma questo lo si scoprirà soltanto dopo, dice.

È proprio quello che riusciamo a fare per alcuni giorni, dapprima con un po' d'apprensione e poi con crescente tranquillità (incosciente).

Dopo essere stati a Strasburgo, aver gironzolato nell'Alzace, salpiamo per il rientro.

Verso le 11 di questa giornata caldissima, in autosrada, ovviamente con la fedele caravan al seguito, stiamo percorrendo un tratto in discesa, quando m'accorgo che si è zittito il motore. La pompa! Debbo fermarmi! Scorgo un cavalcavia e la sua ombra miracolosa proiettata sulla piazzuola sottostante. Libera! Sto viaggiando solo grazie alla forza di gravità. Punto su quel rifugio prezioso. Ci fermiamo, indossiamo i nostri giubbotti gialli. Provo - senza convinzione - con diletantesche martellate: niente di niente! Chiamare il carro attrezzi. Per colmo di fortuna la collonina SOS è pure vicina. Telefono: il soccorso ci raggiungerà presto. Mi viene in mente che la mia patente di guida ha 59 anni e, questa, è la prima volta che mi toccherà l'onta di essere rimorchiato in autostrada. Ma il mio lato ottimistico suggerisce che è la prima volta che pur con la caravan al seguito posso godermi completamente il paesaggio in autostrada.

Dopo un breve percorso la nostra tradotta lascia l'autostrada e ci scarica alla base Fiat-Lancia-Alfa Romeo di Arbouans. "Le chef du garage", sentita la nostra disgrazia, va nel magazzino e informa di non averci la pompa di ricambio e

che potrà procurarla domani. Possiamo bivaccare su quella strada? "Pas de problèmes".

Sganciamo la caravan e abbandoniamo in officina la vettura che mi sembra avere un'aria mogia. Pranziamo. Le nostre signore, felici dell'imprevisto tempo libero, partono con destinazione pettinatrice, distante 2 chilometri, "Cosa volete che siano... avevamo proprio bisogno di rifarci la testa".

Mentre in caravan diligentemente annoto sul diario le odierne peripezie, all'improvviso mi colpisce il rombo di un motore imballato: scopro che è la mia, proprio la mia Thema risuscitata che sta sfrecciando sulla strada. Sono le 16, chissà cosa hanno combinato dentro l'officina. Al suo ritorno, il meccanico mi chiarisce che, sapendo della nostra fretta di riprendere il viaggio, è andato in magazzino ed ha scovato una pompa per una certa macchina dell'Alfa Romeo - identica a quella della Thema - e ha effettuato subito la sostituzione.

Regolo il conto, fiero in cuor mio per l'efficienza - all'estero, pensate! - della nostra tripla firma automobilistica e per le sue pompe polivalenti.

Appena le mogli ritorneranno con "la testa rifatta" ripartiremo. Sulla carta cerco per questa notte un campeggio vicino e penso che, tutto sommato, è stata questa una giornata fortunata, dall'arresto su una piazzuola all'ombra al diligente meccanico.

È proprio vero che, a volte, da piccoli guai vengono fuori scoperte interessanti... □

Prevenzione e cura delle malattie della bocca e dei denti in pazienti adulti e bambini.


Ge.S.O.
GESTIONE SALUTE ORALE



Nei mesi di Aprile-Maggio e Ottobre-Novembre visite di controllo gratuite agli iscritti FASI, CIDA e loro familiari.

PRESTAZIONI ODONTOIATRICHE SPECIALISTICHE

Prevenzione
Igiene orale
Parodontologia
Chirurgia orale, conservativa
Endodonzia
Protesi fissa e mobile
Implantologia
Patologie del cavo orale
Articolazione temporo mandibolare
Pedodonzia
Ortodonzia

Via Settimo, 83 - San Mauro Torinese (TO)

Per informazioni e appuntamenti

Tel. 011 8985456 - E-mail: geso@virgilio.it

CONVENZIONATO IN FORMA DIRETTA E/O INDIRETTA CON I PIÙ IMPORTANTI FONDI SANITARI ITALIANI (FASI, FASDAC, ASSILT, FISDENI, NEW MED, ecc.) USUFRUISCONO DELLE TARIFFE IN CONVENZIONE ANCHE I FAMILIARI DEGLI ISCRITTI AI FONDI SANITARI

Le origini e il significato corrente

Perché “bogianen”

A Torino Incontra, Centro Congressi della Camera di Commercio di Torino, si svolge ogni anno la manifestazione “Perché bogianen” per esprimere stima e gratitudine a chi, piemontese di nascita o di adozione, ha dimostrato impegno e determinazione costruttiva nell'affrontare il corso della propria esistenza o della propria attività. Trascriviamo il testo. Perché “bogianen”, che appare sul volume di presentazione del premio.

Letteralmente l'espressione, dall'imperativo presente del verbo piemontese “bogé”, significa “non muoverti.

Sull'origine del detto non ci sono date certe. C'è infatti chi lo fa risalire al Cinquecento, alla Torino appena riconquistata da Emanuele Filiberto, che nell'opera di rifondazione del Ducato aveva ricostituito l'esercito con l'adozione di regole ferree, che imponevano tra l'altro ai soldati silenzio e immobilità assoluta al comando di “Atten-ti!”. Se mai qualcuno accennava al movimento, subito arrivava il perentorio ordine del caporale “Bôgia nen”.

Ci sono riferimenti all'espressione al tempo della battaglia dell'Assietta del 19 luglio

1747 e c'è pure chi, pur condividendo l'origine militare, la fa risalire alla più recente epopea risorgimentale.

Ciò che è certo è che l'espressione è entrata nell'uso italiano come attributo non sempre benevolo dei torinesi o piemontesi, stante il fatto che esso si presta ugualmente bene a designare una persona che non ha voglia di muoversi (indolente, conservatore, ostile alle novità) come pure uomo forte, tetragono, che non indietreggia, anzi affronta le difficoltà e il nuovo con ferma determinazione.

Luigi Firpo è stato dell'opinione che bogianen assommi “le due facce del temperamento subalpino: anche se spuntato con inflessione beffarda, per irridere una certa pas-



sività troppo succube e prudente, fu presto rovesciato in ostentata fiera per quella caparbia virtù collettiva d'una gente capace di serbare le fila, di puntare i piedi, di durare”.

Concetti analoghi sono stati espressi

anche da Carlo Casalegno, che ha definito bogianen quei piemontesi “di forte tempramora, caratteri ardenti, ma severi, con un senso aspro del dovere, una disciplina che può soffocare la fantasia ed una fedeltà che talora diventa chiusura provinciale”.

È chiaro che il significato dato con l'istituzione del premio è quello positivo, che celebra la disponibilità al sacrificio, la tenacia, la dedizione al lavoro, la voglia di fare per sé e per gli altri, soprattutto silenziosamente. □

a cura di Giulio Airaghi

Cancro? A me non potrà mai capitare

Vittorio Guglielmacci

Un collega si richiama ad una vertenza sindacale felicemente conclusa – sottolineando il contributo decisivo di Roberto Granatelli – per rendere noto di un successivo gravissimo male, giudicato incurabile e chiedere ospitalità sul nostro periodico per proporre una firma sulla denuncia fiscale a beneficio dalla Fondazione Piemontese per la ricerca sul cancro.

Ai controlli sanitari periodici cui mi sottoponevo dopo superati i settant'anni, avevo aggiunto di mia iniziativa la TAC ai polmoni pubblicizzata da un Istituto privato come strumento efficace per la prevenzione dei tumori, specie per i fumatori.

Ero certo, stante il mio innato ottimismo consolidato dall'assenza di sintomi, che anche per questo esame tutto si sarebbe risolto nel sentire che non sono perfetto, che il fumo ha contribuito a portare alcuni valori ai limiti e qualcuno un tantino oltre, ma nel complesso non c'è nulla di drammatico. Invece il responso fu terribile e demoli in un baleno la convinzione tanto radicata quanto ingiustificata che “a me non potrà mai capitare”. Avevo un tumore!

Il seguito fu inevitabilmente drammatico; momenti di moderato ottimismo si alternarono ad altri di profondo pessimismo, fino a giungere qualche tempo dopo, all'esportazione del lobo superiore del polmone sinistro, sede del male.

Gli specialisti che si sono occupati di me, oltre a darmi il conforto di una preparazione professionale apparsa subito eccellente ed impreziosita

da una carica umana certamente singolare, hanno saputo trasmettermi la convinzione che la definizione di cancro come “male incurabile” non è assolutamente attuale.

Oggi il cancro è curabile come le altre patologie.

Ho appreso che la cura ha già raggiunto risultati soddisfacenti per tante delle molteplici varietà del male, mentre per altre la curabilità migliora di giorno in giorno grazie ai progressi della ricerca, tanto più rapidi quanto maggiori sono le risorse disponibili.

L'attività degli studiosi si concentra presso poche nazioni, ma i risultati si estendono al mondo intero. Ho motivo di ritenere che io sono ancora in vita perché gli Stati Uniti investono nella ricerca per la salute 20 miliardi di dollari l'anno. Ho saputo che al confronto le risorse di cui dispone la ricerca in Italia sono meno che briciole. Perciò i cervelli fuggono dal nostro paese e periodicamente le informazioni sui frutti del loro talento ci giungono dall'estero.

Malgrado questa realtà sia ampiamente sottolineata dai mezzi di comunicazione e condanna-

ta dall'opinione pubblica, gli stanziamenti per la ricerca continuano ad essere in gran parte frutto solo della sensibilità dei cittadini.

Tollerare che da noi la salute sia affidata all'elemosina del popolo è colpa grave, tanto più grave quanto più si moltiplicano gli sprechi di danaro pubblico, tristemente noti.

Neanche la riflessione che è difficile trovare una famiglia che non sia stata colpita più o meno da vicino da un lutto riconducibile al cancro, è servita a modificare l'atteggiamento dei potenti, che possono perciò essere ritenuti corresponsabili moralmente di tanti dolori.

Il cittadino dispone però di un istituto che consente di assicurare almeno un piccolo contributo alla ricerca, con una semplice scelta che non incide affatto sulle risorse personali. Il riferimento è al **5 per mille dell'IRPEF** che raggiungerà la Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro semplicemente apponendo la firma nell'apposito quadro della dichiarazione dei redditi, quello relativo al “Sostegno delle Organizzazioni non Lucrative di Utilità Sociale”, e trascrivendo il codice fiscale 97519070011.

Ho saputo che le adesioni registrate per le dichiarazioni relative al 2006 sono state oltre 115.000, risultato che fa già assumere un peso significativo al contributo, destinato a colmare in parte la scarsa attenzione dello Stato.

Ampliare le adesioni è l'invito che caldamente rivolgo, oltre che per l'importanza sociale della missione, anche nell'interesse della salute dei propri cari e propria, perché è certo che nessuno può asserire: “a me non potrà mai capitare...”. □